



Luca 15, 1-10

Gioite con me! Perché trovai la pecora mia, la perduta!

Gesù mangia con i peccatori: la porta della salvezza è larga per chi ha bisogno di misericordia, stretta per chi confida nei propri meriti.

L'amore del Figlio per un fratello perduto ne mostra il valore infinito: è figlio del Padre!

- 1 Ora continuavano ad avvicinarsi a lui
tutti i pubblicani e i peccatori
per ascoltarlo.
- 2 E borbottavano
i farisei e gli scribi,
dicendo:
Costui accoglie
i peccatori
e mangia con loro!
- 3 Ora disse loro questa parabola
dicendo:
- 4 Quale uomo tra voi,
avendo cento pecore
e persa una sola di esse,
non lascia le novantanove nel deserto
e va su quella perduta
finché la trovi?
- 5 E, trovata(la),
se la pone sulle sue spalle
con gioia
e, venuto nella casa,
chiama insieme gli amici e i vicini,
- 6



7

dicendo loro:
Gioite con me!
Perché trovai
la pecora mia,
la perduta!

8

Dico a voi:
così ci sarà gioia nel cielo
per un solo peccatore
che si converte
più che per novantanove giusti
che non hanno bisogno di conversione!

9

O quale donna,
avendo dieci dracme,
se perde
una sola dracma,
non accende la lucerna
e spazza la casa
e cerca con cura
finché trovi?
E, trovata(la),
chiama insieme le amiche e le vicine
dicendo:

10

Gioite con me!
Perché trovai
la mia dracma
che persi.
Così, dico a voi,
è gioia
al cospetto degli angeli di Dio
per un solo peccatore
che si converte.

Salmo 119 (118)



- 169 Giunga il mio grido fino a te, Signore,
fammi comprendere secondo la tua parola.
- 170 Venga al tuo volto la mia supplica,
salvami secondo la tua promessa.
- 171 Scaturisca dalle mie labbra la tua lode,
poiché mi insegni i tuoi voleri.
- 172 La mia lingua canti le tue parole,
perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti.
- 173 Mi venga in aiuto la tua mano,
poiché ho scelto i tuoi precetti.
- 174 Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è tutta la mia gioia.
- 175 Possa io vivere e darti lode,
mi aiutino i tuoi giudizi.
- 176 Come pecora smarrita vado errando;
cerca il tuo servo,
perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

Questo è l'ultimo stralcio, l'ultima sezione di questo ampio salmo, e questa sezione come le precedenti è un po' una modulazione sul tema costante della parola, chiamata, invocata in tanti modi: giudizi, comandamenti, legge, precetti e anche promessa, ecco noi possiamo anche dire che è Gesù la parola fatta carne, la promessa che diviene un amore che accoglie. Qui sottolineo l'ultimo versetto, 176 per quel riferimento, preghiera anzi, la pecora smarrita, errante, cercala o Signore

Ecco questo salmo è particolarmente bello perché è il salmo del pio e del devoto che ama tanto la parola di Dio e dice che non trasgredisce nessun precetto, nessun comando e sempre la osserva giorno e notte, ed è dolce al suo palato e miele per la sua bocca, è la gioia del suo cuore, la luce dei suoi occhi, è tutto insomma. Cosa vuoi più di così? Dopo avere per 175 versetti detto tutte le cose buone che ha sperimentato attraverso la parola, ora dice la cosa fondamentale: *come pecora smarrita vado errando, cerca il tuo*



*servo, perché non ho mai dimenticato i tuoi comandamenti. Strano, io che non ho mai dimenticato i tuoi comandamenti son perduto, come Paolo. Vieni tu in cerca di me perché la mia osservanza non giova a nulla. Quindi alla fine di tutta questa contemplazione sulla parola, sulla giustizia, sulla cosa più sublime che ci sia, quella che per Paolo era l'irreprensibilità della legge, alla fine dice *non ho mai dimenticato i tuoi comandamenti* quindi li osservo tutti, vedi sono una pecora smarrita, va in cerca di me che son perduto!*

E i testi che leggeremo adesso e poi continueremo dopo Pasqua sono il cuore del Vangelo, il capitolo 15 di Luca e ci siamo mossi quest'anno dal capitolo 12 in poi dove c'è tutta una storia della salvezza, la storia di male del mondo, come si può vincere il male col bene, come il male è la provocazione alla nostra libertà, alla conversione, a cambiar criterio e come in questo male Dio agisce, noi dobbiamo cambiar criterio e Lui chi è? È quello che paga in croce per i nostri cattivi criteri e quindi è il tempo dell'annuncio della salvezza, di Lui che ci ha salvati gratuitamente, e poi abbiamo visto che questa salvezza è una porta stretta, attraverso la quale non passa nessun giusto, perché la salvezza è la misericordia e la grazia di Dio e la grazia e la misericordia è per tutti i peccatori, non per i giusti.

Questa sera entreremo nel cuore del discorso, il capitolo 15 di Luca sulla misericordia e daremo un po' una luce, una lettura pasquale di questo testo. Conoscete molto bene il capitolo 15 parla della pecora smarrita, della moneta perduta e del figlio perduto e ritrovato, e di questa gioia, perché è stato trovato il figlio perduto e ritrovato. Praticamente tutta la nostra vita, la nostra festa, la nostra gioia cristiana in cosa consiste? Nel fatto che il figlio di Dio, l'unico giusto, il fratello maggiore davvero, si è fatto ultimo di tutti, s'è fatto maledizione e peccato sulla croce, s'è fatto spazzatura del mondo in modo che l'ultimo uomo di tutti è Lui, in modo che tutti sono salvi. Allora il testo di oggi, ci aiuterà a vedere, proprio attraverso la parabola della pecora smarrita, che poi la pecora smarrita è l'agnello



immolato alla fine. Poi attraverso la dracma perduta, il tesoro che Dio ha perso, il suo Figlio, per questo mondo, ha tanto amato questo mondo da dare il suo Figlio e poi faremo successivamente la parabola del figlio maggiore e minore, dove il padre invita a far festa per il figlio morto e risorto, suo Figlio, Gesù, che si è fatto maledizione e peccato ed è in Lui che si è fatto maledizione e peccato che tutti noi è tutta l'umanità intera è salvata e adesso leggiamo il testo.

Voglio riprendere e sottolineare quanto diceva poco fa Silvano, cioè della gioia che ci viene comunicata perché ecco nativamente questa gioia è quella di Dio, è una gioia, una felicità incontenibile, Dio ha portato incontenibilmente a fare festa. Noto, lo vedremo e non per la riuscita di qualcosa, non per una buona riuscita ma per un buon recupero, un buon restauro. Fatto bene le cose all'inizio, nella Genesi si dice che ha fatto bene, ha fatto belle le cose e però nel riscatto, operato da Gesù, meglio ancora, più bello ancora, tanto da poter gioire. Ecco siamo al capitolo 15, quest'oggi, questa sera, vedremo i primi 10 versetti, quindi questa unica parabola in tre scene, questa sera la contempleremo nelle prime due scene.

¹Ora continuavano ad avvicinarsi a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²E borbottavano i farisei e gli scribi, dicendo: Costui accoglie i peccatori e mangia con loro! ³Ora disse loro questa parabola dicendo: ⁴Quale uomo tra voi, avendo cento pecore e persa una sola di esse, non lascia le novantanove nel deserto e va su quella perduta finché la trovi? ⁵E, trovata(la), se la pone sulle sue spalle con gioia e, venuto nella casa, ⁶chiama insieme gli amici e i vicini, dicendo loro: Gioite con me! Perché trovai la pecora mia, la perduta! ⁷Dico a voi: così ci sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione! ⁸O quale donna, avendo dieci dracme, se perde una sola dracma, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca con cura finché trovi? ⁹E, trovata(la), chiama insieme le



amiche e le vicine dicendo: Gioite con me! Perché trovai la mia dracma che persi. ¹⁰Così, dico a voi, è gioia al cospetto degli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte.

Ecco, per capire il testo, il contesto immediato è quello dell'altra volta, dove si vede che Gesù ha alzato il tiro dicendo chi non fa così non può essere mio discepolo e cosa deve fare? Tre volte lo ripete, odiare padre, madre, figli, tutto, la propria vita, se no non è mio discepolo, chi non porta la sua croce non può essere mio discepolo, chi non lascia tutto non può essere mio discepolo, ma chi può essere suo discepolo? Nessuno, chiaro.

Il brano di oggi comincia invece con una cosa strana, continuano ad avvicinarsi a Lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. Cioè proprio mentre Lui alza il tiro che nessun giusto arriva a eguagliare quello che Lui desidera, tutti i peccatori e i pubblicani si accostano per ascoltarlo. Ascoltare Lui e il discepolo, avvicinarsi a Lui e al discepolo e Lui mangia con loro, vuol dire vive con loro, fa la stessa vita, è fratello loro. Ma allora cosa vorrà dire questo? Quindi i peccatori sono quelli che veramente non hanno nulla di giusto, han perso tutto. Il peccatore ha nulla, non ha neanche l'umanità, ha solo bisogno di misericordia e di compassione, per questo tutti i peccatori vanno e i giusti, che son gli scribi e i farisei, fanno il contrario.

Qui dice che hanno perso tutto, forse han perso anche la presunzione di salvarsi per esempio, e questo è un vantaggio

Son perduti insomma. Cioè l'unica condizione per essere salvati è esser perduti. Per questo nessun giusto si salva. Allora tutti i perduti vanno e si avvicinano, mentre invece i giusti brontolano e non vogliono entrare, come vedremo il fratello maggiore che non vuole entrare al banchetto, dice: ma non è giusto! Eppure Dio è venuto solo per i peccatori, quale sarà il peccato dell'uomo? Ora, queste parabole servono per farci capire il vero peccato dell'uomo che non è costituito dai peccati, ma il vero peccato dell'uomo è la sua "giustizia" e vedremo in cosa consiste.



E tutto il capitolo 5, anche tutto il vangelo di Luca non è fatto per convertire i peccatori, non ne hanno bisogno, poi nessuno si converte, san già di essere peccatori. Per convertire i giusti, a che cosa? A capire il loro peccato e avere bisogno di misericordia e siccome la legge del Vangelo è la grazia ed è la misericordia, diventate misericordiosi, materni come il padre, i peccatori ne hanno bisogno della misericordia no? E normalmente non criticano perché dicono va bene dovrei criticare me è quindi accettano la grazia e possono usare grazia anche agli altri, quindi è l'unico presupposto e quello che cercheremo di fare in questo periodo pasquale è proprio raggiungere le radici della grazia pasquale, la grazia pasquale che è il nostro battesimo, vuol dire che siamo salvati dalla morte per misericordia, siamo salvati dal peccato per pura grazia, perché l'unico giusto si è fatto maledizione e peccato per noi, e noi viviamo di grazia, di gratuità, perché la salvezza è l'amore gratuito di Dio e non si può meritare l'amore, se no non è amore, ed è questo il peccato del giusto, trattare Dio che è amore da persona che vende l'amore insomma

Un commercio indegno, meretrice

È la bestemmia contro Dio come fosse prostituta, ed è la difficilissima conversione che mediamente non si riesce a capire e Paolo si è battuto su questo in tutte le sue lettere, e tutti i vangeli sono scritti per questo e per questo il Vangelo è per tutti gli uomini, per ogni uomo ed è scritto per i giusti perché capiscano il loro peccato. Gesù dovrà morire in croce da giusto secondo Luca, ucciso "giustamente" perché i giusti capiscano che qualcosa non va nella giustizia loro, se uccidono Dio "giustamente", perché Dio non è come pensano loro. Dio è madre, Dio è padre, Dio è amore, Dio non è legge, non è giustizia, non è obbligo, non è giudizio, non è condanna, questo è il Dio che ci siamo inventati noi per dominare il mondo, è il Dio di satana, che le religioni coltivano e rende benissimo questo Dio, l'altro invece ha perso la vita ma salva tutti, ed è la salvezza da Dio il Dio che annunciamo alla Pasqua e qui



entriamo questa sera nel mistero che poi completeremo con queste due parabole, la prima parla dell'agnello, della pecora smarrita, che richiama l'agnello, Gesù, che sarà sacrificato, è Lui la pecora e poi vedremo la dracma perduta, il tesoro, è Lui il tesoro da ritrovare e poi il Figlio perduto e ritrovato e il centro del testo è questa gioia e questa ricerca di Dio per ciò che è perduto e se uno vuole entrare in questa parabola, pensi di essere una mamma ed avere un figlio perduto, in un senso o in un altro. Il suo cuore e il suo pensiero è sempre lì. Così il cuore e il pensiero di Dio è verso i suoi figli perduti, verso tutti, ma non tutti in generale, ciascuno e allora vediamo le parabole perché son migliori di ogni spiegazione.

Ecco le tre scene di cui contempleremo le prime due sono introdotte da una, potremmo dire una constatazione e una dedica, più che una cornice proprio un'introduzione importante. La constatazione, primo versetto, la dedica in qualche modo, secondo versetto.

¹Ora continuavano ad avvicinarsi a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²E borbottavano i farisei e gli scribi, dicendo: Costui accoglie i peccatori e mangia con loro!

La parabola sarà per questi

Ecco, mentre Gesù diceva nessuno può essere mio discepolo, continuano ad avvicinarsi, tutti, si sottolinea tutti e continuano ad avvicinarsi. Chi va vicino a Gesù nel momento decisivo? Tutti. Chi tutti? Pubblicani e peccatori. I pubblicani sono i peccatori peggiori perché son quelli che tutti dicono siete peccatori. Erano quelli che esigevano le tasse per conto dei romani, truppe di occupazione quindi detestabilissimi, poi frequentavano sempre i pagani, poi guadagnavano molto disonestamente perché appunto facevano il mestiere in modo che rendesse il più possibile, angariavano il popolo, lo opprimevano, quindi il detestabile per eccellenza, l'escluso e i peccatori son tutti gli altri. Chi saranno non si sa, tutti. Praticamente tutti gli esclusi s'avvicinano a lui, tutti.



È da notare questo fatto, non dice molti, alcuni: tutti, tutti.

Per ascoltarlo. Il discepolo è quello che si avvicina a Gesù e lo ascolta. Perché lo ascolta? Perché quella è la parola della sua vita, la parola di grazia, la parola di perdono, la parola di misericordia, la parola che ci dà la vita, è questo il Vangelo, solo loro possono ascoltare il Vangelo non i giusti, i giusti hanno già tutte le cose giuste da fare, soprattutto da condannare gli altri e da sfruttarli.

Ascoltavano perché la parola di Gesù non era una parola per dire moralizzatrice, che denunciasse. Era una parola di annuncio, la buona notizia: chi è perso ascolti

È bello il contrasto fra questi tutti che vengono, in greco la parola avvicinarsi e brontolare degli altri hanno quasi lo stesso suono: mentre quelli vanno lì gli altri bollono come pentole di fagioli, farisei e gli scribi. Gli scribi sono quelli che fanno le cose giuste, i farisei sono quelli che le fanno. E dicono costui, è tutto proteso, sarebbe per se in greco, per accogliere i peccatori e con-mangia con loro. Come mai è lì tutto proteso per accoglierli. Fosse peccatore capisco, ma è giusto, è il Messia, non è giusto che faccia così e con-mangia con loro. Mangiare insieme vuol dire avere la stessa vita, esser della stessa famiglia, sono la sua famiglia. Ed è proprio per i giusti che Gesù dice questa parabola che avrà appunto tre atti e vediamo i primi due

Faccio notare una cosa che rilevavo adesso. Questi peccatori, pubblicani ascoltano, sono aperti ad accogliere gli altri. Gli altri invece semplicemente hanno dei rigurgiti che vengono su da loro, una specie di aborto di dialogo, non è che dicano, borbottano, è diverso. Gli altri sono aperti, questi sono chiusi su se stessi, bene a loro è dedicata questa parabola, dicendo:

⁴Quale uomo tra voi, avendo cento pecore e persa una sola di esse, non lascia le novantanove nel deserto e va su quella perduta finché la trovi?



Fermiamoci qui, su questa prima proposta che Gesù dice a loro, è importante l'intento di Gesù è convertire i giusti, quindi non si preoccupa dei peccatori, già sono a mensa con Lui, vuole che anche i giusti partecipino alla sua mensa, alla gioia, aperta a tutti i fratelli, come il Padre uscirà dal banchetto per invitare il fratello maggiore alla mensa col fratello minore, è questo che vuole il padre. E allora tutta la preoccupazione di Gesù per convertire un giusto, non ci riesce in tutta la vita, riuscirà dopo morto con Paolo, deve morire prima in croce Dio, ucciso "giustamente dai giusti" perché si capisse chi è Dio. E allora dice una parabola, che siamo così abituati a sentirla, riguarda la pecora, il pastore è Dio, quindi Gesù si paragona a Dio, il re pastore, che avendo cento pecore, perse una sola di esse, non lascia le novantanove nel deserto e va su quella perduta? Nessuno scusa. Mica lasci le novantanove nel deserto a perdersi e rischi la pelle anche tu, andando in giro di notte nel deserto coi lupi, coi precipizi.. è da scemi! È una cosa assurda quello che fa questo. A noi sembra ovvio no? Andrà il giorno dopo tranquillo. Poi circolava già questa parabola in altra forma, che se per caso trova la pecora perduta, la troverà il giorno dopo con tranquillità, va, le spezza la gamba, così un'altra volta impara a non perdersi e poi vede cosa farne; se è abbastanza grassa si può mangiare, se no si lascia crescere. Mentre qui è molto polemico, chi di voi avendo cento perse una di esse, non lascia le novantanove nel deserto? Nessuno. Per cercare quell'unica sola che ha perso, si è così importante quell'unica, siamo tutti unici per Dio, siamo Figli. Un solo figlio perso, è aver perso la propria vita.

La domanda sembra così, un po' ingenua no? Ma è l'ingenuità dell'amore, non è possibile far diversamente

Perché ciò che perdi ti fa capire il valore di ciò che hai perso. Che vuol dire che ognuno di noi vale infinitamente agli occhi di Dio. Ognuno di noi vale tanto che ha dato il suo Figlio unigenito per ciascuno di noi. Perché Dio ci ama e l'amore è stimare l'altro più di sé. Per Dio noi valiamo più di Lui, ha dato la vita per noi, è questa la



nostra dignità. Se ami davvero l'altro è importante, per cui lascia perder tutto. È pazzesco l'amore di Dio per l'uomo e qui sotto leggiamo tutta la Pasqua, il pastore che diventa agnello e morirà lui in croce per noi. Proprio questo lasciar tutto per andare a cercare ciò che è perduto, finché lo trovi. Tutta la passione di Dio e tutta la storia è questa passione di ricerca di Dio intorno all'uomo perduto, perché Dio non ha figli da buttare via, ognuno è figlio unico, irripetibile, amato di amore totale. È questa la grande dignità, è la grazia. La grazia poi la bellezza, la bontà l'amore che ha Dio per ciascuno di noi, che è la nostra essenza. Siamo l'amore che ha Dio per noi. E lo si vede proprio quando uno è perduto, perché fino a quando uno ha addosso tanti orpelli e tanti paludamenti e tante bravure uno pensa di essere amato per le sue bravure come un figlio che crede di essere amato perché è bravo, è infelice tutta la vita, deve tirare il collo per fare il bravo sempre! Poveretto! Sarà un secchione ma infelice. Lasciateli vivere in pace. Son bravi perché son figli. Perché sono amati e se sono amati poi faranno quel che devono fare più o meno, se no avranno scompensi atroci tutta la vita. Chissà che devi essere! Nulla devi essere! Aver la gioia di vivere perché sei amato e sei figlio, questa è la grazia, se no vivere è una disgrazia, è un peso, un onere, assurdo. Ecco capire questo pastore che perde la testa, il pastore è il re, è Dio, per l'uno che perde. Allora anche i novantanove cosiddetti giusti, capirebbero perché si da tanto da fare e perché è contento di mangiare con questi peccatori, dovrebbero anche loro se son fratelli, e han capito che son figli di Dio, fare altrettanto. Quindi questa prima parabola ci dice l'insensatezza dell'amore di Dio per l'uomo, è insano questo amore ed è l'insensatezza proprio dell'amore che da senso alla vita, se no non è amore, se no non è vita.

Quando si parla di alienazione, diciamo dell'esperienza religiosa, a pensarci bene c'è una forma di alienazione da parte di Dio, insania, ingenuità e lacerazione. Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio, da buttarsi via, ecco da alienarsi.



Ed è bello questo appunto e va su quella perdita finché non la trovi, cioè tutta la storia, tutta la Bibbia ci parla di questa ricerca che Dio dalla prima sera nel giardino: Adamo dove sei? Comincia la prima ricerca e tutta la Bibbia è Dio che va in cerca dell'uomo, per trovarlo. Lo troverà sulla croce, anzi nell'inferno. Gesù scenderà agli inferi e lì li trova tutti finalmente, oltre di qui non andate e ci sono anch'io con voi e smetterete di fuggire finalmente e possiamo stare insieme e far festa: questo è il senso della Pasqua. Vediamo il seguito.

Ancora una cosa però mi pare si possa dire, tra le tante che tralasciamo. Giustamente si può dire che noi ci troviamo qui, tutti i lunedì quando c'è l'incontro, perché cerchiamo. Cerchiamo certo, però è più intenso, e proporzionato a chi Lui è, il ricercare noi da parte di Dio. È lui che ci cerca e la nostra ricerca è la nostra risposta alla sua ricerca

⁵E, trovata(la), se la pone sulle sue spalle con gioia e, venuto nella casa, ⁶chiama insieme gli amici e i vicini, dicendo loro: Gioite con me! Perché trovai la pecora mia, la perduta

Finalmente la trova, non le spezza la gamba, non la spezzeranno neanche a Lui, sarà trafitto.

E se la pone con gioia e se la porta a casa e questa pecora entra in casa e le altre son fuori. Questi fuori sono i giusti, che sono i fuori che brontolano e questa pecora perduta sono tutti i peccatori che stanno con Gesù e già fanno festa e allora entra nella casa e chiama tutti, gli amici e i vicini e c'è un gioco di parole in greco che, anche prima, veniva fuori, con-mangia, con-chiama, con-gioisce, questa parola "con" che è complemento di compagnia è la parola dominante in tutti questi racconti, perché Dio è compagnia e questa compagnia si esprime nel con-mangiare, con-chiamare tutti insieme, con-gioire.



Guardando più innanzi mi ricordo un'espressione di Paolo quando dice ma, come sarà la vita dopo? Lui dice: Essere con Cristo. Basta.

E guardando ancora questo capitolo un po' dopo quando il fratello maggiore si lamenta col padre, io da tanti anni ti sono schiavo e tu non mi hai donato niente. Come schiavo? Non ti sei mai accorto che tu sei con-me, che tutto ciò che è mio è tuo, anche io sono tuo, non hai mai visto questo? Perché vivi da schiavo? E non capisci questo essere con me, uguale a me; ed è bella questa esplosione di gioia, questo entrare in casa e voler che tutti partecipano alla sua gioia e con-gioite con me; e la gioia in cosa consiste? Trovai la pecora, la mia, la perduta. Cioè dietro ogni uomo perduto, il padre vede il figlio unico che si è fatto ultimo di tutti, maledizione e peccato per ogni uomo e quindi gioisce infinitamente di ogni perduto, ma non è che il perduto si sia convertito per sé, la pecora non è che si converte, è trovata! Non si dice nemmeno che i peccatori li si sono convertiti per sé, si dirà poi che si convertono ma forse il senso è un altro. Bene, questa esplosione di gioia che c'è nella casa è quella che sta facendo Gesù mentre accoglie i peccatori ed è quella gioia contro la quale brontolano i giusti. E allora vediamo l'applicazione della parabola

⁷Dico a voi: così ci sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione!

Allora se notate ci sono tre livelli di testo. Nel primo c'è la realtà di Gesù che mangia e fa festa con i peccatori, quindi questa gioia e dall'altra i giusti che lo criticano; allora Gesù racconta la parabola della pecora trovata e della gioia che si fa. E ora c'è un salto, dice così, come capita quando si trova la pecora, un pastore chiama gli altri, così in cielo, Iddio, c'è una gioia infinita per un solo peccatore che si converte, a che cosa? Non si parla di conversione di peccatori in questo testo, la vera conversione consiste nel capire la gioia e l'amore che ha Dio per noi. I peccatori lo capiscono, sono i



giusti che non lo capiscono, perché questa parabola è detta per i giusti, perché capiscano di avere questa gioia, allora si convertono anche loro e partecipano, perché capiscano che questa gioia è riservata anche a loro, perché il vero peccato è la loro mancanza di gioia, la loro mancanza di amore. Più che per i novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione, non è che non ne abbiano bisogno, è un po' ironico, sta al centro questo, i novantanove giusti. Non esiste nessun giusto sulla terra, esistono solo quelli che si credono giusti e criticano gli altri e dicono noi non abbiamo bisogno di conversione, si chiama il peccato contro lo Spirito. Conversione vuol dire accettare la grazia e la misericordia di Dio. I peccatori l'accettano, i giusti no, io c'ho i miei meriti, a me bastano e avanzano; ho dei crediti con Dio, mi deve pagar bene e quindi è fuori dalla grazia di Dio, è fuori dall'amore. Ha un contratto con Dio di dare/avere, questo però non è l'amore, anzi è un insulto a Dio. Sarebbe come se uno avesse il contratto con il marito o con la moglie, è un insulto all'amore o con i figli. Capite che il vero peccato contro Dio che è madre e padre e sposo, quest'atteggiamento del giusto?

E allora questa è la prima parabola che però comprendiamo meglio nella seconda

Il primo quadro che è terminato, anzi, è esploso nella gioia, nella casa, ecco ora siamo nella casa e Dio, il Signore Gesù, osa anche paragonarsi prima al pastore e qui a una donna, una semplice donna.

⁸O quale donna, avendo dieci dracme, se perde una sola dracma, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca con cura finché trovi? ⁹E, trovata(la), chiama insieme le amiche e le vicine dicendo: Gioite con me! Perché trovai la mia dracma che persi.

Ecco abbiamo visto prima il pastore che è il re, ora vediamo questa donna, tra l'altro vedremo anche dopo ci sarà il padre che però è madre in realtà nel racconto e qui è l'aspetto materno di Dio, siamo in casa, allora parla di questa donna che ha dieci dracme,



sono un risparmio, una dracma è un salario quotidiano, quindi è riuscita a metter via dieci salari, fa sempre comodo, in un'economia di sussistenza poi era il suo tesoretto. Ecco ne perde una sola, si insiste in tutte e due le parabole dell'uno solo. Accende la lucerna, spazza la casa, cerca con cura finché la trova. Così fa la donna, così fa Dio, la sua casa è il mondo intero, per un sol uomo mette a soqquadro il mondo intero, per cercarlo. E come si cura? Con cura, finché la trova e non desiste mai è la spazza, si dà da fare e la trova sotto tutta la spazzatura tra l'altro, perché quello è suo figlio. Difatti, il grande tesoro di Dio, il Figlio primogenito è quello che si è fatto ultimo di tutti e spazzatura del mondo. Ogni cosa che hai fatto a uno degli ultimi lo hai fatto a me, si identifica e allora ecco la cura che ha Dio per gli ultimi, per i peccatori, è la cura del figlio unico. Se diciamo, la prima parabola parla dell'insensatezza di quest'amore, del pastore che va a cercare di notte nel deserto, è da scemo, perde se stesso, perde la vita lui, perde anche le altre novantanove, ma un po' di prudenza, quindi è sconsiderato. Questa parla invece di tutta la cura e la laboriosità che mette a soqquadro tutta la casa, tutto il mondo è casa di Dio, tutto l'universo, si impegna in ogni angolo insomma, per trovare ciò che ha perduto

Sto pensando che, sia nell'un caso prima del pastore, come in questa immagine della donna che si dà da fare, c'è una specie, oso dire, quasi di collezione, una specie di necessità incumbente, ma cos'è? È una forma patologica? No, è una forma di necessità da amore che è irresistibile, irresistibilmente portata, il pastore a cercare la pecora, questa donna inarrestabilmente portata a cercare questa unica moneta che ha perso

E tra l'altro l'unica volta che si parla di necessità per Dio nei Vangeli, riguarda sempre la croce: è necessario che il Figlio dell'uomo. Riguarda sempre la croce perché necessario per Dio finire in croce perché? Perché l'uomo è in croce e Dio vuole incontrare l'uomo. Deve andare all'inferno? È necessario che vada agli inferi Dio, perché l'uomo è lì. L'unica necessità di Dio è



incontrare colui che ama, l'uomo. È la sovrana libertà dell'amore questa necessità, che sembra insana invece è la sapienza che regge il mondo e poi vediamo qui che mette a soqquadro tutto, e ha una cura infinita, e sta attenta alle minime cose per arrivare a trovare proprio quello lì. Che nulla vada perso. Il Signore vuole che tutti gli uomini siano salvi, tutti, nessuno escluso e giungano alla salvezza attraverso la conoscenza della verità, e la verità è che Lui ama noi più di sé, ciascuno di noi. Dice Gesù di ciascuno di noi al Padre: Padre li hai amati come ami me. Ciascuno di noi è amato come Gesù, il figlio unico, e Gesù dice di sé: anch'io li amo del tuo stesso amore. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi, con l'amore con il quale il Padre ama me.

Allora, si son proprio testi pasquali, cerca con cura finché trovi, è bello il cercare finché trovi, non desiste mai insomma.

Se leggete la Bibbia in questa chiave, di Dio che cerca finché trova, è il senso. E il Cantico dei Cantici poi è tipico è la sintesi di tutta la scrittura, di questa ricerca, finché si ritrovano e si incontrano

Testi di profonda intonazione pasquale perché c'è l'esplosione della gioia, previamente però c'è questa fatica, questo labor, questo travaglio della ricerca al prezzo della vita stessa del pastore e della donna, cioè di Gesù Cristo.

E ancora la conclusione è quella della gioia che esplode, gioite con me, trovai la mia dracma che persi

¹⁰Così, dico a voi, è gioia al cospetto degli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte.

Ecco, anche qui, dopo aver invitato tutti alla gioia come prima, il tema della gioia poi è il dominante in tutto il capitolo, anche la parabola del fratello maggiore cosa sarà? Non bisognava fare festa per questo tuo fratello? Quando capirai che bisogna gioire e far festa per il fratello perduto e ritrovato, morto e risorto, allora capirai che tu sei figlio, che io son padre, finalmente avrai cambiato



immagine di Dio, Dio tuo padre, tua madre e immagine di te, sei figlio e lo capirai quando sarai fratello dei peccatori, gemello, anzi sei tu quello, che non accettava l'amore.

E allora vediamo il finale: *così dico a voi, è gioia al cospetto degli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte*. I giusti son tutti scomparsi ormai. Può darsi che abbiano capito che il problema è se io, qualora mi pensassi giusto, capisco che la gioia è per il peccatore che si converte a che cosa? Alla gioia. Poi è bello che abbia usato la pecora, la pecora mica si converte, la moneta mica si converte. Solo dovremo convertirci noi a questa gioia di Dio, che va in cerca di noi, è questa la vera conversione. Ecco direi stiamo un pochino su questi testi che ci aiutano a contemplare il mistero della passione di Dio per il mondo, il mistero stesso della salvezza, il mistero pasquale che è il mistero di Dio che cerca l'uomo, fin sulla croce, fin negli inferi e lo trova ed esplose la gioia pasquale che fa esplodere anche l'inferno e anche la morte e fa risorgere tutto e tutti nella gioia

Stavo pensando, così nell'accingermi a suggerire qualche testo, potrebbe essere quello che abbiamo ascoltato qui questa sera, potrebbe essere una specie di intonazione, un'antifona con cui possiamo leggere tutti i testi che dovessimo incontrare, meditare, pregare, durante questi giorni della settimana santa.

Comunque suggerisco il salmo 103, che ulteriormente potrebbe essere un'intonazione circa l'amore del Signore che usa misericordia, rovescia su di noi il suo amore. Poi la lettura dei testi cosiddetti della passione, tra i sinottici anche in Giovanni. Ma forse ci limitiamo a questo, basta così. E il Cantico dei Cantici nel giorno di Pasqua, dice Silvano.